

Santo Natale 2016

Vivere e condividere la gioia del Natale: questo è un invito che coinvolge tutti, è un invito carico di speranza anche se siamo travolti dall'effimero, dalla tragicità del presente, in un mondo sempre più villaggio globale, sconvolto da guerre, colmo di vittime, attraversato da ingiustizie laceranti e da follie orrende.

È la violenza del male che vorrebbe farla da padrone anche sui sentimenti più umani che rischiano l'atrofia dell'indifferenza. Qualcuno vorrebbe consumare così il Natale, con auguri scontati e con il sapore dell'illusione o di sogni desiderati ma non sentiti davvero reali: per noi invece non può essere così. Il racconto del Natale è gioia vissuta, è notte illuminata da una nascita, dal pianto di un bimbo depresso in una mangiatoia, da una presenza di pastori che si inchinano adorando, da una stella che illumina il cammino... Sì, anche oggi possiamo stupirci per gli straordinari segni di vitalità, di speranza, di futuro.

La speranza, con la sua ingenuità felice, sconvolge la durezza dei potenti, la loro arroganza e apparente sicurezza, la attraversa con il brivido della gioia inaspettata ma capace di commuovere, di custodire i sentimenti più puri, gli affetti che danno gioia al vivere di tutti.

Vediamo crescere una umanità ferita, rinchiusa su se stessa, rancorosa al punto che sembra abbia quasi bisogno di un nemico. Risuona in questo Natale un grido di pace "Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che non te ne fanno". Sì il Natale ci consegna una speranza testimoniata con una non violenza attiva, capace di immettere un linguaggio sempre nuovo, che è misericordia e riconciliazione... Per i credenti è aver fede nel mistero di Gesù Cristo, abbagliati dalla luce che illumina questa notte. Nella notte di Natale sarà proclamato il Vangelo di Giovanni "la parola si è fatta carne". È l'umanità di Gesù in continua ricerca del suo Dio fino a conoscerlo e chiamarlo in modo confidenziale, tenero, affettuoso: "papà", *Abba*.

È questa spiritualità che interroga tutti, ci consegna la tenerezza di quest'umanità che oggi rischia di essere travolta dall'odio, dal rancore, dalla divisione, dall'ingiustizia. Il nostro presepio è colmo di passaporti, di richieste di soggiorno che manifestano il migrare di persone senza volti, senza nome dove l'accoglienza diventa sempre soltanto di emergenza.

Ci sembra davvero attuale quanto è raccontato nel Vangelo della nascita... Vi è un silenzio profondo che illumina la notte di Natale, che mette in moto i pastori che, vivendo in una periferia, sono stati affascinati da questo messaggio che ha attraversato il silenzio e si sono messi in cammino. Non possiamo perdere la speranza. Non è come dice giustamente papa Francesco "un ottimismo ingenuo", ma la consapevolezza che l'umanità, ciascuno di noi può rinascere continuamente e coltivare i sentimenti dell'umano che si prende cura anche della terra nella quale siamo.

Fraternità, tenerezza, comunione, perdono e riconciliazione, parole che risuonano vive e che non possono essere aggrovigliate in un presente difensivo, di muri, di difesa di identità impazzite. Gesù è la Parola che si fa carne. Per questo anche in Casa della carità, e in tutte le realtà dove intravediamo spiragli di umanità sofferente, possono rifiorire e nascere legami nuovi che invocano futuro, speranza, cura.

Concludo con una frase di un autore non credente J. Paul Sartre: "Quando i ricchi si fanno la guerra sono i poveri che muoiono". Per questo il futuro rinasce nel Natale dove un bimbo povero invoca e illumina i desideri di pace.

Buon Natale!

Don Virginio